

L'Italia è troppo lontana

Mariza Bafile

L'Italia sta vivendo uno dei momenti più difficili della sua storia. L'instabilità politica, la crisi economica che morde ormai da mesi, rischiano di gettare il nostro paese in un pozzo da cui potrebbe essere molto difficile uscire. E le ripercussioni saranno negative anche per le comunità italiane all'estero. Per quanto riguarda noi del Venezuela la situazione, già difficile, diventa via via più preoccupante. La morte del Presidente Chávez e la convocazione alle urne in tempi brevissimi aveva già creato un clima teso, ma ora dopo le elezioni dalle quali è emerso un paese radicalmente diviso e incapace di dialogare, la situazione rischia di peggiorare e si teme una escalation di violenza.

La collettività che in gran parte, e lo dimostrano le cifre degli aventi diritto al voto nelle scorse elezioni, è rimasta qui, percepisce la sua crescente fragilità e vorrebbe guardare all'Italia in cerca di un conforto, di un cenno di solidarietà.

Ma purtroppo, avviliti come sono i nostri politici nelle questioni interne, nessuno ha voglia e tempo di spostare lo sguardo verso questi lidi.

Pur coscienti della difficoltà di cambiare questa realtà ci chiediamo e ci chiedono cosa mai stiano facendo le nostre autorità diplomatiche per riportare un po' dell'attenzione dell'Italia verso il Venezuela.

Purtroppo l'assenza dell'Italia, durante i funerali di Stato del Presidente Chávez, è stata notata negativamente tanto più che, non soltanto non è venuto nessun rappresentante del nostro governo, ma il nostro Ambasciatore (ce lo ha riferito con un pizzico di acredine un rappresentante del governo venezuelano) che aveva il compito di rappresentare il paese, è andato via prima

(Continua a pagina 8)

Napolitano lascia una Presidenza durissima e non sarà facile colmare il suo vuoto

Oggi si vota per un nuovo Capo di Stato

Il settennato di "Re Giorgio", come lo ha chiamato il New York Times, finisce durante uno dei momenti più difficili della storia politica italiana

ROMA:- Inizia oggi la votazione per l'elezione del Presidente della Repubblica. Nel caso in cui il parlamento non raggiungesse un risultato nella prima votazione, è prevista una nuova seduta nel pomeriggio. Se necessario le votazioni proseguiranno anche nel weekend, due al giorno. Nei primi tre scrutini è necessaria la maggioranza dei due terzi, pari a 672 voti, dei 1.007 elettori, dal quarto scrutinio è sufficiente la maggioranza semplice, pari a 504 voti.

A votare per primi durante la seduta del Parlamento per l'elezione del Presidente della Repubblica saranno i senatori, seguiti dai deputati e dai delegati regionali. Le chieste saranno due e l'ordine sarà rigorosamente alfabetico. E' quanto ha stabilito la conferenza dei capigruppo di Camera e Senato.

E così si conclude il settennato durissimo e intenso del Presidente Napolitano, un Presidente che resterà nella storia per il suo comportamento etico, sempre al di sopra delle parti e guardando all'interesse del paese.

Grazie al suo impeccabile atteggiamento si è guadagnato la stima delle forze politiche italiane ed è diventato una delle persone più autorevoli e ascoltate a livello internazionale. Washington, ad esempio, lo ha sempre considerato uno fra gli interlocutori più autorevoli e affidabili non solo in Italia, ma in Europa. Quando assume il governo Mario Monti il New York Times lo incorona "re Giorgio", considerando che il nostro Presidente era riuscito ad orchestrare "uno dei passaggi politici più complessi della storia italiana del dopoguerra". Il famoso giornale americano lo descrive come "il sontuoso difensore delle istituzioni democratiche italiane", e dice che rappresenta "un'Italia diversa, un'Italia di virtù civiche".

Non sarà facile coprire il vuoto che lascerà questo grande Presidente, tanto più se teniamo in conto la difficoltà delle forze politiche di convergere su un nome condiviso.

LE OPINIONI DEL POLITOLOGO GIORGIO TINELLI

Il chavismo non è il peronismo



(Servizio a pagina 2 e 3)

VENEZUELA



Via libera a Maduro da UE, Francia e Spagna

CARACAS - Se da un lato la Presidentessa del Tribunale Supremo di Giustizia ha detto che non ci potrà essere un riconteggio delle schede, perché "il nostro sistema elettorale è automatizzato" e "il conteggio manuale non esiste", Henrique Capriles ha comunque presentato al CNE la formale richiesta di un controllo dei voti e ha consegnato un dossier con la documentazione delle presunte irregolarità elettorali. Intanto Maduro ha incassato il via libera di UE, Francia e Spagna. Cresce così il numero di paesi che dopo aver tentato per un po' sono pronti, anche se non del tutto convinti, a riconoscere in pieno il nuovo Presidente, il quale s'insedierà venerdì in una cerimonia a Caracas.

(Servizio alle pagine 4 e 5)

NELLO SPORT



La Vinotinto giocherà un'amichevole contro El Salvador

SIR ROCCO FORTE

In Italia ci vorrebbe una Thatcher

(Servizio a pagina 6)

IL LEADER DEM PRESENTA MARINI

Prova di fuoco per Bersani

(Servizio a pagina 8)

TORNA LA PSICOSI COME NEL 2001

Dopo le bombe arriva l'incubo "ricina"

(Servizio a pagina 9)



Lo sguardo del politologo italiano Giorgio Tinelli sull'attuale situazione del Venezuela. Lo scontro tra due visioni-paese profondamente antitetiche. Forza e debolezza di governo e opposizione

Il chavismo non è il peronismo

Laura Polverari

ROMA:- Gli occhi dell'Italia, almeno di tutti coloro che seguono con attenzione l'evolversi della politica e dell'economia in America Latina, sono oggi puntati sul Venezuela. C'è preoccupazione tra i venezuelani che vivono in Italia e tra tutti coloro, e sono molti, che hanno un parente o un amico che negli anni passati ha scelto quel paese come seconda patria. In assenza fino a questo momento di una definizione del governo italiano sulle passate elezioni che con una vittoria molto risicata, hanno dato la vittoria al candidato governativo Nicolás Maduro, chiediamo al prof. Giorgio Tinelli, docente universitario presso l'Università Alma Mater studiorum di Bologna, politologo ed esperto latinoamericanista di darci una sua opinione.

Un primo commento a caldo sul risultato elettorale in Venezuela che ufficialmente ha dato la vittoria al chavista Nicolás Maduro?

Evidentemente la polarizzazione politica del paese ha compiuto un decisivo passo verso un equilibrio che genera un clima di grande incertezza e apre una stagione di contrapposizione tra le due opzioni protagoniste, che difficilmente manterrà i classici canoni del confronto politico.

La logica amico/nemico alimentata dal "chavismo" ed esasperata da una opposizione in buona parte "revanchista", è andata definendo una logica di scontro che sembra arrivata al termine della sua parabola ascendente. Il Venezuela è a tutti gli effetti un paese politicamente diviso. Il movimento bolivariano ha mantenuto il suo "zoccolo duro", dalle caratteristiche sociali sempre più precise. Nello specifico quell'enorme massa popolare, urbana e non, che costituisce la spina dorsale della base bolivariana, ormai da tre lustri a questa parte. Il partito di governo è andato perdendo quella parte di consenso che, a fasi alterne, ha fatto la differenza nei risultati delle passate elezioni e che può essere identificato in settori della classe medio-bassa che non è stata debitamente inclusa nel club dei beneficiati dal chavismo, ovvero coloro che lavorano nel pachidermico apparato burocratico di gestione dello stato, e che viene definita "boliburguesía". Questa parte dell'elettorato di classe media non direttamente oficialista, non sente più l'importanza delle cosiddette misiones, ovvero i programmi di assistenza sociale che assicurano educazione, salute e altri servizi sempre ascrivibili a quel welfare diffuso che è stato

elemento trainante del consenso verso il presidente Chávez. Un settore di elettorato "volatile" ha optato questa volta per il giovane Henrique Capriles, l'unico che è riuscito nella difficile alchimia politica di amalgamare un'opposizione divisa e riottosa, e a costruire una alternativa credibile al "chavismo sin Chávez". Indubbiamente Capriles è andato aumentando il suo "capitale politico", nelle ultime due elezioni, arrivando a un risultato che potrebbe vederlo presto protagonista del definitivo declino dell'egemonia bolivariana sulla società venezuelana.

Lei da esperto latinoamericano è stato spesso in Centro America e in altri paesi del continente latinoamericano come commissario per controllare lo svolgimento democratico delle elezioni. Ha seguito, seppur non da vicino le elezioni venezuelane? Ha informazioni dirette da parte di suoi colleghi e conoscenti?

Personalmente ho osservato varie elezioni nel sub-continente americano, negli ultimi 25 anni, spesso per istituzioni come Transparency International, ma tra queste non mi è mai capitato di osservare le elezioni venezuelane, ma ho un'ottima opinione

del sistema elettorale del Venezuela. Ho molti amici e colleghi venezuelani che sono fonti preziose d'informazione per il mio lavoro di analisi; ovviamente, queste fonti risentono fortemente della polarizzazione politica di cui sopra. Per me, comunque, sono tutte opinioni utilissime per cercare di definire ipotesi interpretative il più possibile vicine alla realtà.

Sia l'Unione Europea, che la Francia e la Spagna hanno chiesto in maniera più o meno esplicita che si faccia chiarezza sul voto affinché le due parti possano riconoscere i risultati elettorali. Dall'Italia invece non si è levata nessuna voce. Non crede lei che la nostra ambasciata dovrebbe far capire ai nostri responsabili italiani che un silenzio in questo momento è davvero assordante e che in quel paese c'è una grande comunità da sostenere e che l'Italia ha importanti interessi economici?

Come dicevo il riconteggio dei voti da parte dell'opzione politica perdente è una richiesta abbastanza comune nella storia del continente latinoamericano, ovviamente nei casi in cui il risultato elettorale è caratterizzato

da una distanza così esigua tra i due principali contendenti da generare dubbi su errori o incoerenze che potrebbero modificare sostanzialmente il risultato finale. Ciò nonostante i casi in cui l'istituzione elettorale ha provveduto a un riconteggio totale dei voti sono rarissimi: solitamente vengono presi in considerazione i casi singoli di seggi o di departamentos in cui siano state sollevate riserve sui risultati, con dati precisi e prove abbastanza consistenti da avallare controlli post-elettorali.

Nel caso delle elezioni venezuelane di domenica scorsa, la denuncia di "brogli elettorali" da parte dell'alleanza uscita perdente è stata assai generalizzata e con prove abbastanza nebulose, il che non ha giocato a favore di una considerazione da parte del CNE di un possibile riconteggio del complesso delle schede elettorali. La dichiarazione del Ministro degli Esteri spagnolo Garcia-Margallo non è stata così decisa, da meritare il biasimo espresso da Maduro: era infatti in linea con quella del portavoce dell'UE che sottolineava l'importanza di un risultato accettato da entrambe le parti, auspicio tutto sommato abbastanza banale. Più che altro le dichiarazioni della Casa Bianca sono state decisamente forti, nell'appoggio incondizio-



Venezuelani in Italia sostengono la protesta di Henrique Capriles Radonsky

nato alla richiesta di Capriles di un riconteggio totale dei voti. In generale si può dire che le pressioni della comunità internazionale o parte di essa, in casi come questi, non ha solitamente portato a risultati così clamorosi. Ricordo ad esempio il caso delle elezioni municipali del 2008 in Nicaragua, dove i sospetti di frode elettorale sono stati molteplici e anche fondati: una parte importante della comunità internazionale fece pressioni energiche affinché si facesse chiarezza con un riconteggio dei voti, ma neanche allora si ebbero risultati significativi in tal senso. E il Nicaragua di certo non è un paese importante come il Venezuela, a livello economico e di rilevanza regionale e internazionale.

Di certo sono inquietanti i richiami fatti dalle autorità venezuelane alle imprese spagnole presenti nel paese, avvertendo delle possibili ricadute sui rapporti con queste, qualora si deteriorassero le relazioni bilaterali con la Spagna. Questo tipo di questioni camminano sempre s'un flebile confine: quello che delimita gli interessi politico-economici di paesi e/o imprese straniere da una parte e la sfera della sovranità nazionale della nazione in oggetto dall'altra. Solitamente quest'ultima dimensione è quella che oggettivamente ha maggior peso, in queste dispute. Da considerare, a tal proposito il "fronte comune" dei paesi latinoamericani

che hanno riconosciuto immediatamente la vittoria di Maduro, compresi Colombia, Messico e Cile.

Crede possibile che ci siano stati gli oltre 3.000 brogli denunciati da Capriles?

La differenza tra le due principali opzioni politiche nelle elezioni di domenica scorsa è stata di soli 234.000 voti, che paragonati all'intero corpo elettorale rappresentano una differenza veramente risicata. E' assolutamente normale che, in un caso di questo genere, il perdente chieda una verifica attraverso un riconteggio dei voti: ci sono stati innumerevoli casi molto simili, nella storia delle elezioni latinoamericane. Va da se che è lecito anche avanzare dubbi sulla coerenza e correttezza di alcuni dati, considerando i margini ristrettissimi con cui si ha a che fare, e il fatto che chi ha vissuto la congiuntura elettorale occupando il potere ha potuto contare sul controllo di apparati statali decisivi per lo svolgimento delle elezioni stesse. L'istituzione elettorale venezuelana, il CNE, ha dimostrato di essere solida e credibile, ciononostante - ripeto - è assolutamente lecito, da parte dello schieramento di opposizione, avanzare dubbi e richiedere verifiche e controlli. Certo, il fatto che tale richiesta sia stata accompagnata da una certa teatralità da parte di Capriles ("lei è lo sconfitto... lei e il suo governo"), rende tale

richiesta ulteriore elemento di tensione, in un momento assai delicato.

Che cosa potrebbe fare l'UE in questo caso?

L'Unione Europea, così come tutti gli altri attori internazionali dovranno prendere atto del risultato elettorale, una volta ufficializzato: non ci sono alternative.

Perché Maduro, che davano vincente in modo schiacciante, ha ottenuto un risultato così mediocre a discapito delle aspettative?

Personalmente ho sempre creduto che il cosiddetto MVR, o Movimento Bolivariano, che dir si voglia, non fosse un movimento che sopravvivesse al proprio fondatore. E questo per una serie di motivazioni. Prima tra tutte l'assunto che in movimenti di questo tipo è solitamente assai difficile che ciò avvenga: è il caso del peronismo. Ma quel movimento, quantunque avesse molti elementi simili a quello "chavista", prese corpo e si sviluppò in un contesto storico-economico completamente diverso. La presenza di un leader carismatico che accentra su di sé il potere; l'intenso spirito nazionalista; l'additamento di un nemico interno ed uno esterno; la logica amico/nemico nel gioco a somma zero che il movimento propone; il carattere includente nei confronti dei settori sociali precedentemen-

te esclusi dall'arena politica o dalla redistribuzione delle risorse economiche: sono elementi che uniscono i due fenomeni, ma il peronismo è ascrivibile a quegli esempi classici di "populismo storico" che sono propri dell'epoca del superamento del regime oligarchico, specie in Brasile e Argentina, per l'appunto. Chávez come leader carismatico, nel movimento bolivariano, veniva considerato una sorta di divinità ultraterrena dai propri partidarios, ammantato da una coltre di invincibilità che ha contribuito in maniera decisiva a rafforzare la sua popolarità. Chávez seppe cogliere la possibilità che gli offrì il vuoto di potere generato dalla profonda crisi del corrottissimo sistema dei partiti politici tradizionali, i cui esponenti principali si riciclarono in un'opposizione antigovernativa belligerante - quando non golpista - e senza credibili prospettive di coesione. Credo fermamente che il movimento bolivariano abbia fatto il suo corso: la scomparsa del suo leader carismatico rende la situazione molto difficile nella gestione del pesante fardello dell'eredità lasciata da Hugo Chávez.

Che cosa manca a Maduro come politico e al suo programma elettorale, e che cosa a Capriles?

Nicolás Maduro, persona politicamente mediocre, cresciuto all'ombra del suo nume tutelare, non è riuscito a mantenere coesa la base elettorale chavista, che ha anche risentito delle divisioni in seno al movimento, oltre che degli effetti della recente ennesima impennata dell'inflazione, dovuta all'ulteriore svalutazione della moneta, con gli effetti immediati dell'interruzione cronica dei servizi di base, come ad esempio l'elettricità. Maduro nella sua campagna elettorale non è riuscito a infondere quella sicurezza che la determinazione e il carisma di Chávez avevano assicurato nelle passate tornate elettorali: la percezione dell'immaginario collettivo, rispetto all'opzione governativa, è stata caratterizzata da un senso di in-

certezza che ha fatto sì che il consenso verso l'opzione oficialista si erodesse in maniera decisa e inequivocabile. Quell'opposizione anti-chavista, storicamente litigiosa e divisa, ora si presenta molto più coesa e solida, oltre che finalmente spogliata di quei panni "filo-golpisti" di cui era ammantata dal 2002 in poi.

Un paese spaccato in due. Quali saranno secondo lei gli scenari possibili ora?

Sarebbe a questo punto auspicabile, oltre che sommamente sensato, un allentamento delle tensioni accumulate in questa lunga congiuntura elettorale, che ha visto un acuirsi delle tensioni (sfociate spesso in disordini callejeros). Anche se questa ipotesi rimane lontana: le due visioni-paese sono profondamente antitetichie e i termini e le metodologie del confronto-scontro tra le due parti hanno avuto per troppo lungo tempo caratteristiche di inconciliabilità totale. La "ripresa della parola" rispetto a un possibile dialogo risulta essere una possibilità, oltre che assai ostica, anche poco credibile: in questi casi entrambi le parti dovrebbero riconoscere un interesse verso tale ipotesi, il che è quanto di più lontano dallo scenario attuale.

Ho notato che i venezuelani residenti in Italia hanno creato molti gruppi in rete a sostegno di Capriles. Secondo lei può essere verosimile o come in Venezuela, la comunità venezuelana in Italia è spaccata in due tra chavisti e antichavisti?

In generale, la comunità venezuelana in Italia è anti-chavista, per quanto io possa aver denotato. E' anche normale: buona parte della comunità è composta da settori appartenenti a classi medio-alte, che sono usciti dal paese proprio a causa dell'affermazione e consolidamento del chavismo. Va da se che è presente anche una parte che sostiene la cosiddetta rivoluzione bolivariana, ma ritengo che sia una parte assai ristretta.



FONDATA NEL 1950
DA GAETANO BAFILE

DIRETTORE
Mauro Bafile - CNP 5.613
mauro.bafile@voce.com.ve

REDAZIONE
Attualità
Angelica Velazco
Romeo Lucci

Cultura
Anna Maria Tiziano
amrytiz@gmail.com

Venezuela
Berki Altuve
berki.altuve@voce.com.ve

Sport
Fioravante De Simone
fioravante.desimone@voce.com.ve

DISEÑO GRAFICO
Juan José Valente
italiano82@gmail.com

REDAZIONE EUROPA
Mariza Bafile (Caporedattrice)
mabafile2000@gmail.com
Giovanna Chiarilli
giovanna.7@gmail.com
Laura Polverari
anbirulau@hotmail.com

EDIZIONE DIGITALE
www.voce.com.ve
Alfredo Bencomo
alfredo.bencomo@voce.com.ve
Leonardo Fernández
leofeman71@gmail.com

PUBBLICITÀ
Direzione
Giuseppina Liberatore
giuseppina.liberatore@voce.com.ve
Asistente de la Gerencia
Maria Luisa Baños
marialuisabanos@hotmail.com
Advertising manager
Franca Sipala
francasipala@gmail.com

MARKETING E DIFFUSIONE
Gianni Testasecca
marketing@voce.com.ve

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Vincenzo Rasetti
Consigliere
Amedeo Di Lodovico

Amministrazione
Yoselin Guzmán
amministrazione@voce.com.ve

Consulente Legale
Humberto Di Cocco

La Voce d'Italia è una tribuna aperta a tutti i lettori senza preclusioni di ordine politico. Le opinioni dei nostri collaboratori non rispecchiano necessariamente quelle del giornale.

www.voce.com.ve
@voceditalia
La Voce d'Italia
Ed. Caracas. Local 2.
Av. Andrés Bello, 2da. transv.
Guaicaipuro Norte
Caracas - Venezuela
Telefax: (0058-0212)
576.9785 - 576.7365
571.9174 - 571.9208
E-mail: lavoce@cantv.net

"La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250".

Agenzie giornalistiche:
ANSA, ADNKRONOS, AISE,
GRTV, Migranti Press, Inform,
AGI, News Italia Press, Notimail,
ABN, 9 colonne.
Servizi fotografici:
Ansa, Notimail, Luciano Biagioni,
Emme Emme.



"Lo que el Poder Electoral decida en torno a la solicitud que haga la oposición venezolana la acataremos total y plenamente, porque ellos son la autoridad para todo el tema electoral en el país", expresó el Presidente Nicolás Maduro. Además, informó que a partir del próximo lunes 22 de abril el Gabinete Ejecutivo se desplegará para atender los problemas de las y los venezolanos en todos los rincones del país.

Maduro acataré "total y plenamente" decisión del CNE

CARACAS- El presidente de la República Bolivariana de Venezuela, Nicolás Maduro Moros, ratificó que respetará "total y plenamente" la decisión que emita el Poder Electoral, sobre los resultados de elecciones presidenciales del pasado domingo 14 de abril. "Lo que el Poder Electoral decida en torno a la solicitud que haga la oposición venezolana la acataremos total y plenamente, porque ellos son la autoridad para todo el tema electoral en el país", expresó el mandatario nacional durante un encuentro con las y los gobernadores bolivarianos, realizado en el Palacio de Miraflores. El jefe de Estado afirmó que "jamás" hará pactos con la burguesía, porque considera que detrás de esa petición se esconde un golpe de Estado. Agregó que ya se realizó la auditoría al 54% de las máquinas de

votación, como lo establece la ley, por ello cuestionó a los medios de comunicación privados que no lo informan. En otro orden de ideas, el Presidente Maduro, se refirió al "no reconocimiento" de su triunfo por parte de los Estados Unidos. "No reconozcan nada, no nos importa su reconocimiento, nosotros hemos decidido ser libres, y vamos a ser libres con ustedes o sin ustedes, no nos importa su opinión". En ese sentido, criticó la injerencia de Estados Unidos sobre los resultados electores emitidos por el CNE el pasado domingo. "Ahí está los Estados Unidos, John Kerry, del Departamento de Estado hablando de Venezuela, ¿qué tiene que hablar usted de Venezuela?, si bastantes problemas económicos, sociales y políticos agobian al pueblo de los Estados Unidos, saque usted sus

ojos de aquí, fuera de aquí, ya basta de intervencionismo", sentenció.

Inician gobierno de calle el 22-A

El Presidente Maduro informó que a partir del próximo lunes el Gabinete Ejecutivo se desplegará para atender los problemas de las y los venezolanos en todos los rincones del país. El mandatario afirmó que el recorrido se realizará para cumplir con la promesa de hacer que el Gobierno trabaje articulado con la ciudadanía. Indicó que el cronograma detallado para el plan de gobierno de calle se divulgará el sábado 20 de abril, a fin de que las comunidades comiencen a organizarse para que presenten propuestas, para así mejorar la calidad de vida en sus poblaciones.

CONSIGNAN

Solicitud del recuento de votos del 14-A ante CNE

CARACAS- El director del Comando Simón Bolívar, Carlos Ocariz, informó que ya consignaron ante el Consejo Nacional Electoral (CNE) la solicitud para el recuento de 100% de los votos de las elecciones del 14 de abril. "La solicitud es concretamente en boleta, acta, máquinas, huellas y cuadernos", precisó. Dijo que esto lo hacen en base a las irregularidades detectadas el día de los comicios y que ya fueron denunciadas, como voto asistido, amenazas a testigos y proselitismo político en centros de votación. "Hacemos votos a que las soluciones políticas se den a corto plazo", enfatizó. Ocariz añadió que no están pidiendo la proclamación de Henrique Capriles como presidente, sino contar voto a voto y hacer la auditoría. "Que haya un proceso transparente y que el pueblo quede conforme con lo que sucedió el 14 de abril", dijo. Aseguró que después de la auditoría "salga sapo o salga rana" reconocerán el resultado. La solicitud fue entregada a la presidenta del CNE, Tibusay Lucena, en una reunión de dos horas y media. Un encuentro que Ocariz definió como "cordial". En las juntas regionales del CNE ya fueron entregados documentos solicitando el recuento de votos, ahora en la sede del Poder Electoral en Caracas consignan las irregularidades registradas durante los comicios presidenciales. Previamente, el ex candidato presidencial Henrique Capriles Radonski explicó en una rueda de prensa que durante el proceso electoral del pasado domingo identificaron a personas haciendo proselitismo político cerca de centros de votación, así como irregularidades vinculadas con el voto asistido.

LUCENA

Responderá "con la celeridad posible" solicitud de recuento votos

CARACAS- La presidenta del Consejo Nacional Electoral, Tibusay Lucena, sostuvo este miércoles un conversatorio con los trabajadores del órgano rector y les pidió que sigan "conviviendo con respeto y tolerancia". Manifestó que aunque cada trabajador en el CNE tiene "su orientación política, siempre, cada día debemos dejarla afuera". Hizo un llamado a dar una lección al país, tras unas elecciones "en las que dejaron el pellejo". Expresó que dieron los resultados electorales que son. "La seguridad del sistema automatizado es única y eso nos da la seguridad de enfrentar las dificultades que les aseguro, pasarán", añadió. Señaló que la posición del CNE es unánime: es dar la garantía dentro del Estado de derecho a esa voluntad soberana expresada el domingo por quienes votaron por Nicolás Maduro y Henrique Capriles. Manifestó que darán respuesta a todo lo que está en la Constitución cuando el Comando Simón Bolívar formalice la solicitud del recuento de votos. "Les responderemos con la celeridad posible", acotó.

15 años de Experiencia

<p>Venezuela</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Solicitud y legalización de documentos de Esdo Civil y de Estudios. ✓ Apostilla de la Haya. ✓ Traducción a Italiano, Inglés, Francés, Español y otros idiomas. <p>Departamento Legal</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Asesoría - Redacción de documentos. ✓ Divorcios y Secesiones. ✓ Rectificación e inserción de partidas 	<p>Italia</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Solicitud y legalización de: Estratti di Nascita. ✓ Matrimonio, Morte e Antecedenti Penali. ✓ Aposille dell'Aia. <p>Departamento Legal</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Asesoría ✓ Sucesiones ✓ Derecho de ciudadanía ✓ Solicitud y legalización de documentos en Argentina, Colombia y Mexico. ✓ Otros países. Consultar
---	--

MEJORAMOS CUALQUIER PRESUPUESTO
CONSULTA GRATUITA

Caracas
Avenida Francisco Solano López - Galería Bolívar - P. 3 Ofic. 35/A
Teléfonos: +58212 763.05.84 / 763.25.32 / 763.25.11
e-mail: docuexpress.caracas@gmail.com
www.docuexpress.com / skype: docuexpress

Roma
Via Ildebrando Goiran 4 - 00195 Roma
Teléfonos: +393332045877
e-mail: docuexpress.roma@gmail.com
www.docuexpress.com / skype: docuexpress



BREVES

Edgar Zambrano llama al diálogo

El jefe de la bancada de Acción Democrática (AD), Edgar Zambrano, insistió en la necesidad de que en el país exista diálogo para superar la crisis que existe.

"Son dos visiones, dos proyectos de país que fueron votados por el país, que deben sentarse a dialogar, sin violencia", dijo Zambrano, quien reiteró que existe una duda razonable sobre los resultados y que debe ser revisada.

El diputado condenó los hechos de violencia, venga de donde venga. "Condenamos los asedios de las casas de los militantes del partido de gobierno" dijo al agregar que esperan que también el gobierno condene el asedio a los dirigentes de la oposición.

HRW: Venezuela debe respetar la libertad de expresión y reunión

El gobierno de Venezuela no debería limitar los derechos de sus ciudadanos a expresar libremente su opinión y reunirse de manera pacífica en el contexto de las controvertidas elecciones presidenciales, señaló este miércoles Human Rights Watch. Debería además respetar la libertad de prensa, y garantizar que todos los incidentes violentos se investiguen en forma oportuna, exhaustiva e imparcial, indicó Human Rights Watch.

CEV considera necesario el reconocimiento mutuo de las partes

El presidente de la Conferencia Episcopal Venezolana, monseñor Diego Padrón, aseguró que el reconocimiento mutuo de las partes y el diálogo son los caminos para evitar las situaciones violentas que afectan al país en este momento.

"El mutuo reconocimiento de las partes y el diálogo son necesarios. Cualquier otro camino que no vaya por el reconocimiento de diferencias pero de los derechos de cada quien será siempre un camino tortuoso como el que estamos viendo con violencia", enfatizó.

La magistrada Luisa Estela Morales aseguró que las víctimas "tendrán respuesta de la justicia venezolana. No habrá impunidad en este caso"

Presidenta del TSJ: "El conteo manual no existe"

CARACAS- La presidenta del Tribunal Supremo de Justicia (TSJ), Luisa Estela Morales, afirmó este miércoles que las ocho muertes que se registraron en el país durante la ola de violencia registrada por partidarios del candidato de la Mesa de la Unidad Democrática, Henrique Capriles Radonski, no debe ni puede quedar impune.

La magistrada expresó que "venezolanos han sido heridos y han muertos, nosotros como TSJ debemos garantizar que todos nuestros funcionarios deben estar en sus puestos porque estas muertes deben tener una respuesta de parte de la Justicia venezolana".

"No habrá impunidad en este caso, no puede haber impunidad", enfatizó.



Morales afirmó que el líder de la llamada Mesa de la Unidad engañó a sus seguidores al

exigir que se realizara el conteo manual de los votos de las elecciones del domingo 14 de

abril. Morales explicó que "en Venezuela desde la Constitución de 1999 se eliminó el conteo manual y es automatizado, el conteo manual en Venezuela no existe y se ha engañado a las personas al hacer creer que esto es posible".

Reiteró que "la auditoría se hace a través del sistema y no del conteo de las papeletas" y afirmó que "esta promesa de conteo manual ha enardecido a las personas" que creyeron en las falsas expectativas impulsadas por Capriles.

"Ellos (el comando antichavista) sabían desde un principio que la acción a seguir era jurídica no el conteo manual", expresó.



"OBITER DICTA"

Por: Hildegard Rondón de Sansó

"La marca exhibida"

El vendedor volteó cuidadosamente la prenda y con gran meticulosidad rebuscó en la parte posterior del reverso, hasta encontrar la marca en el lugar donde se escondía. Allí estaba el nombre del productor y el del producto. La exigente cliente la examinó brevemente y tal examen fue seguramente favorable porque pasó de inmediato a la caja a pagar la factura respectiva.

La anterior era una escena común a otros años cuando las marcas de los productos se escondían en los lugares menos visibles del artículo al cual estaban destinados. Su hábitat eran los dobladillos interiores de las camisas; la parte de los zapatos; el reverso de las piezas de porcelana o de cerámica. Incluso, en los objetos más sofisticados en los cuales el productor o la indicación de procedencia tenía un valor relevante, la marca pídicamente se escapaba a la primera mirada del eventual adquirente.

De pronto, surgió la explosión de las marcas, aún más, la sociedad signada por las marcas. Al principio, ostentadamente la integrante del "jet set" dejaba entrever en la fotografía tomada antes de subir al teleski, el membrete de su bolso de piel; o bien, la punta externa de su foulard de seda natural en la cual descollaban las iniciales del modisto de moda. Lentamente la "marcomanía" adquirió mayores relieves; los teenagers se vanagloriaron de lucir en sus franelas deportivas, como único adorno, las letras en relieve de su marca. Pero no era necesario ser adolescente para enfundarse en unos blue jeans ceñidos o anchos; desteñidos o azules para hacer visible el nombre del fabricante. La manía de las marcas trascendió al vestuario y se proyectó sobre todos los objetos, de tal manera que, de la discreta indicación metálica que indicaba el estilo de un vehículo, se ha pasado a la inmensa calcomanía de colores centellantes que a gritos indica a la empresa fabricante.

La marcomanía se vincula a los mayores refinamientos de la sociedad consumista y también se enlaza

el fatídico e inexorable paso de la moda. En lo que atañe al primer punto no queremos, por evitar ser tediosos, recordar la estrecha relación existente entre la sociedad del desecho y la marcomanía. Tan sólo nos limitaremos a señalar que día a día se acentúa la especificidad de las marcas en determinados círculos, a tal punto que quienes a ellos pertenecen, intentando destacarse por su propia individualidad, a través de la marcomanía se masifican cada vez más y se uniforman hasta perder su propia identidad. Esta situación es evidente en los adolescentes de los países desarrollados; pero también en nuestros países, por estar presente en ellos más que en ningún otro grupo social, la tendencia a la imitación servil de los cánones impuestos por las sociedades más desarrolladas. Señalaba que en estos grupos de adolescentes, la marca, cada vez más rebuscada, cada vez más sofisticada, cada vez más específica, va signando cada uno de los objetos y de las actividades que realizan. Por lo que respecta al estrecho nexo entre la marca y la moda y al hecho inexorable de que la primera, más temprano o más tarde, va a ser arrastrada por la segunda, es indudable que la moda constituye una incógnita no descifrada todavía, aún cuando los estudios sociológicos hayan profundizado sus motivaciones. ¿Por qué todos los hombres y las mujeres de Venezuela se pusieron a tejer con una o dos agujas como si ello fuera la actividad más corriente y beneficiosa del mundo? y ¿Cómo esos mismos fanáticos olvidaron de pronto las agujas, los hilos, como si nunca hubiesen formado parte de sus vidas? La marcomanía es un tema que hay que estudiar detenidamente porque se vincula con elementos fundamentales de la vida económica y social y como tal, no pueden ser fácilmente enjuiciada para absolverla o condenarla, porque en el primer caso estaríamos contribuyendo a la creación de una nueva jerarquía de valores endebles y en el segundo, nos estaríamos también condenando a nosotros mismos.

Festeggiamenti in onore Maria S.S. Della Libera

Fecha:
19 de mayo 2013

Lugar:
Iglesia Nuestra Sra. de Pompei
Alta Florida

Hora:
10:30 am

Directiva
Presidente:
Salvador Casasante
Vicepresidente:
Branile D'Stephanis
Madr:
Dora Ramirez de Casasante
Vicemadr:
Adriana Carapellucci
Secretario:
Felice Gianantonio
Diario:
Franco de Michelle
Diacono:
Daniela Del Boccio

Pratolanos y amigos los invitamos a compartir con nosotros después de la santa misa la procesión con la virgen en la cual estaremos entonando sus cantos. Luego estaremos disfrutando de ricos refrigerios: La rica porquetta preparada al estilo abruzzese, pizzelle, y otros. El evento estará amenizado por el grupo folclórico abruzzese con canto y bailes.

Los esperamos con toda su familia.
¡E VIVA LA MADONNA DE LA LIBERA!



Ultimi sondaggi: primo il Pd, in crescita il Pdl mentre crolla Grillo e tutto il firmamento. Saldo Renzi come leader, mentre a far paura sono le percentuali del FMI. Le riflessioni di Sir Rocco Forte, illustre italiano all'estero

In Italia ci vorrebbe una Thatcher

Giovanna Chiarilli

ROMA - Come ogni settimana, arrivano i sondaggi delle varie emittenti televisive per verificare l'umore degli italiani in fatto di politica. L'ultimo, commissionato dal Tg di La7 condotto da Enrico Mentana, parla di un Pd "primo partito" con il 26,5%, tallonato da un Pdl, in costante crescita, al 25,6% (era al 21,6% alle ultime elezioni). Quello che invece ha ottenuto una vittoria solo morale (anche se con una percentuale di voti decisamente al di là di ogni aspettativa), l'alternativa verso cui il 25,6% degli italiani assegnava il proprio consenso alle scorse elezioni, ovvero il Movimento 5 Stelle, continua a perdere consensi. Sempre nel sondaggio di La7, era al 23,9%. Certo, a parte le sortite di Beppe, i due grillini più famosi, Roberta Lombardi e Vito Crimi, rispettivamente capogruppo alla Camera e al Senato, sembra le abbiano studiate tutte, ma proprio tutte, per attirarsi le antipatie degli elettori, del popolo della rete e convincere i simpatizzanti ma scettici ad aver fatto bene a non votarli. Sempre sul podio, nonostante gli affettuosi scambi di opinioni tra lui ed i suoi

amici di partito, Matteo Renzi, leader "amato" dal 27% degli italiani. Una percentuale che di certo darà problemi di digestione al suo Segretario di partito, Pierluigi Bersani che raccoglie appena il 18%. Silvio Berlusconi, che ha definito la manifestazione di Bari di sabato scorso "forse" il primo appuntamento della campagna elettorale, raggiunge il 16% dei consensi. Uno scarso 8% segue il nome di Grillo.

Intanto, in attesa che questi partiti si decidano a far qualcosa, sono altre le percentuali che davvero preoccupano gli italiani. E la prima causa di questi dati davvero drammatici, è da ricercare proprio nel clima di incertezza politica che segna l'Italia da un paio di anni: una situazione cui con le elezioni di febbraio ci si era illusi di mettere la parola fine. Il prodotto interno lordo, secondo dati del Fondo Monetario Internazionale, se nel 2012 ha registrato un -2,4%, nel 2013 scenderà dell'1,5%. In continua crescita, purtroppo, solo i dati che riguardano la disoccupazione (al 12% nel 2013). Se ripresa ci sarà, sarà solo per Giappone e Stati Uniti. L'Italia, per tornare a ti-

rare un sospiro di sollievo, dovrà aspettare il 2014. Ed è davvero quello che tutti sperano: che questa volta non ci siano errori di valutazione, che non si rinvii, come si fa ormai da anni, la data di questa ripresa che tutti anelano. Intanto un illustre italiano all'estero, che di affari se ne intende, in una intervista rilasciata a Il Giornale, ha confermato che l'Italia è al disastro e che per rimetterla in sesto servirebbe un leader dal forte temperamento come la Thatcher, la Lady di ferro scomparsa lo scorso 8 aprile. Secondo Rocco Forte, figlio di Carlo Forte (nato in un paese della Ciocciaria e che dal nulla ha creato in Inghilterra un vero impero fatto di alberghi e ristoranti, nominato proprio dalla Thatcher, Barone nel 1981), Monti è stato capace solo di aumentare le tasse a discapito di una classe già fortemente provata e in difficoltà. E proprio l'instabilità politica, anche secondo Forte, è la prima causa di questa crisi che non accenna ad affievolirsi. Nelle sue parole, l'amarezza di un italiano all'estero, fiero della sua italianità ma triste perché il sistema non favorisce, non privilegia coloro che hanno voglia e capacità

di lavorare e creare. Rocco Forte, nato nel 1945 a Bournemouth, in Inghilterra ha seguito le orme del padre con grande successo, ed ora guida il "suo" impero rappresentato da 11 hotel di lusso. Secondo Sir Forte, a frenare gli investimenti in Italia è la legge sul lavoro, o meglio ancora, l'impossibilità di licenziare che non aiuta

affatto né gli imprenditori né i lavoratori. Altra questione che dal suo punto di vista contribuisce a penalizzare ulteriormente l'Italia, la burocrazia. Per aprire alcune sue attività in Italia, ha impiegato un anno mezzo per sostenere tutta una serie di incombenze burocratiche che di certo rappresentano un deterrente soprattutto per

gli investitori esteri abituati ad adempimenti più snelli.

Eppure, sarà che per lui l'Italia "è casa", continua ad investire nel Paese dei suoi avi, sperando che altri imprenditori italiani all'estero, per affetto o per affari, scelgano la sua strada per contribuire, ancora una volta, a risolverci.

SI È SPENTO A LOS ANGELES

Cordoglio per la morte di Giovanni Zuccarello

LOS ANGELES - È morto a Los Angeles Giovanni Zuccarello. A dare la triste notizia è Vincenzo Arcobelli, coordinatore del Ctim Usa e presidente del Comites di Houston.

"Esponente di primo piano della comunità italiana a Los Angeles, - ricorda Arcobelli - aveva ricoperto nel corso degli anni le cariche di presidente del Comites, consigliere del CGIE per gli Usa, membro storico del CTIM e della consulta, imprenditore di successo nel settore agricolo, da pochi anni in pensione, persona rispettata, sentimentalmente legato alla destra italiana di un tempo".

"Mi mancherà per i suoi



saggi suggerimenti", continua Arcobelli. "È una grossa perdita per il CTIM e per la comunità italiana. Alla Famiglia Zuccarello, il nostro

più profondo e sentito cordoglio".

Sentite condoglianze alla famiglia di Zuccarello dallo staff della Voce.

NO DELLA COSTITUENTE AL PRESIDENZIALISMO

La storia della nostra Repubblica Parlamentare

PALERMO - I poteri del presidente della Repubblica, le sue prerogative, i suoi limiti furono stabiliti dall'Assemblea Costituente durante i lavori che portarono alla formulazione della nuova Costituzione repubblicana, scrive Francesco Bongarà per l'Ansa. Ogni frase, ogni parola, quasi ogni virgola dei nove articoli (dall'83 al 91) che riguardano il presidente della Repubblica furono discussi e più volte modificati. A cominciare dal principio dell'elezione parlamentare del capo dello Stato: nella Costituente era rappresentata un'ala "presidenzialista" che metteva insieme il monarchico Roberto Lucifero e l'azionista Leo Valiani: i fautori dell'elezione popolare del presidente della Repubblica furono subito sconfitti. Già nelle prime battute fu approvato un ordine del giorno presentato dal repubblicano Tomaso Perassi che faceva la scelta del sistema parlamentare per la giovane democrazia italiana e accantonava quello presidenziale. Si decise così che il capo dello Stato dovesse essere eletto dal Parlamento in seduta comune. Tra coloro che ebbero l'idea di estendere anche ad alcuni rappresentanti delle regioni il compito di eleggere il presidente, ci fu anche Aldo Moro. Nessun problema per la possibilità di essere eletto concessa ad ogni cittadino, anche se ci fu chi, come il democristiano Giuseppe Fuschini, si chiese se quell'espressione comprendesse anche le donne. Quanto all'età minima necessaria per essere eletto, 50 anni, ci fu il tentativo dell'esponente del Pci Umberto Terracini di abbassare il limite a 45. Ma l'Assemblea generale, chiamata a pronunciarsi, preferì la scelta di un presidente più "maturo". La durata dei sette anni del mandato presidenziale, proposta dalla sottocommissione presieduta dal liberale Meuccio Ruini, fu contestata dall'azionista Emilio Lussu e dall'altro liberale Francesco Saverio Nitti, che avrebbero preferito un mandato quinquennale. La qualifica di capo dello Stato, conferita al presidente della Repubblica nell'art.87, fu contestata dall'allora socialista Luigi Preti, secondo il quale l'espressione era infelice perché richiamava alla memoria i titoli dati ai sovrani costituzionali dell'ottocento. Fu Ruini, autore della formulazione, a spiegare in aula che il presidente della Repubblica italiano non sarebbe stato "un evanescente personaggio, motivo di pura decorazione, maestro di cerimonie". Il nodo del potere di scioglimento delle Camere tenne impegnata a lungo l'Assemblea: i più strenui oppositori furono i comunisti che, con Umberto Terracini, cercarono di limitare in ogni modo questo potere, proponendo per esempio che per sciogliere le Camere il capo dello Stato dovesse avere il parere favorevole dei presidenti di Camera e Senato. E il vecchio liberale Francesco Saverio Nitti, nel tentativo di salvare dalla possibile mannaia presidenziale almeno Palazzo Madama, propose che il capo dello Stato non potesse per nessuna ragione sciogliere il Senato. L'idea di assegnare un seggio di senatore a vita agli ex presidenti della Repubblica fu del Dc Antonio Alberti. Il potere di rinviare leggi al Parlamento per un'ulteriore deliberazione fu del liberale Aldo Bozzi, mentre quella del semestre bianco fu del comunista sardo Renzo Laconi.

Re Giorgio "l'inglese" lascia un Quirinale forte e rispettato. E' profonda la traccia che lascia Napolitano, un presidente aperto al nuovo, attento ai diritti civili, progressista e convinto dell'universalità dell'etica e della morale

La fine amara di un settennato durissimo

ROMA - Un'uscita di scena felpata, come tutti si aspettavano da un presidente mai sopra le righe, scrupoloso nel lavoro e garbato nei modi; un uomo tutto d'un pezzo del novecento, merce rara per questo sguaiato inizio millennio. Giorgio "l'inglese" - un comunista d'esportazione, volto ideale per sdoganare all'estero il vecchio Pci - lascia in questi giorni il Quirinale dopo sette anni durissimi, tra il plauso ovvio degli amici e la stima costruita nel tempo degli avversari. E lo fa con il consueto stile che ne ha caratterizzato il settennato: "tutto quello che avevo da dare l'ho dato", ha detto con semplicità nei giorni scorsi. "Sette anni al Colle bastano e avanzano e un bis non è stato pensato dai padri costituenti", ha risposto Giorgio Napolitano a quanti ancora reclamavano la sua permanenza salvifica al Quirinale, quasi a voler cristallizzare il tempo ed esorcizzare i troppi problemi da affrontare. Primo dirigente comunista ad ottenere il visto per gli Stati Uniti, ammiratore della cultura anglosassone, ottima padronanza dell'inglese, Napolitano lascia un Quirinale che si erge sulle macerie della politica, forte e rispettato come mai nel passato, autorevole nella sua proiezione internazionale. Un anziano presidente aperto al nuovo, attento ai diritti civili, progressista e convinto dell'universalità dell'etica e della morale. Un laico, seppure interessato ai problemi dell'anima come spiegò cercando di definire il profondo rapporto che costruì con papa Ratzinger. Si è battuto per la dignità dei detenuti nelle carceri e si è speso per valorizzare il ruolo delle donne. Ha rischiato personalmente nel delicatissimo caso Englaro, resistendo alle spallate del centrodestra e agli anatemi degli ambienti cattolici più conservatori. Pragmatico, ha di recente lodato il "coraggio" di Berlinguer nell'aprirsi al compromesso storico del 1976, proponendolo come modello di larga intesa al Pd di oggi. 'Re Giorgio', come lo definì il New York Times accostandolo - per la sua strenua difesa della Costituzione - a Giorgio VI, il sovrano divenuto simbolo della resistenza

Come si elegge il Capo dello Stato

ROMA - Il presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune, integrato da 58 rappresentanti delle Regioni. La procedura seguita vuole che 30 giorni prima della conclusione del settennato il presidente della Camera dirami la convocazione del Parlamento in seduta comune. Nei 30 giorni tra convocazione e apertura della prima seduta i Consigli regionali eleggono i propri rappresentanti: tre per regione, con l'eccezione della Valle d'Aosta che ne elegge uno. Il Parlamento in seduta comune è presieduto dal presidente della Camera, che ha al suo fianco il presidente del Senato. Il primo atto è quello della lettura dell'elenco dei delegati regionali. L'Aula di Montecitorio, dove si svolgono le riunioni congiunte del Parlamento, viene opportunamente sistemata per consentire a tutti i "grandi elettori" di prendervi posto. I grandi elettori sono 1.007: 630 deputati, 319 senatori e 58 delegati delle Regioni. La Costituzione prevede che nelle prime tre votazioni la maggioranza richiesta per l'elezione sia quella dei due terzi dei componenti dell'Assemblea, pari a 672 voti. Dal quarto scrutinio il quorum si abbassa: per essere eletti basterà la maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea, pari a 504 voti. Per consuetudine voteranno prima tutti i senatori, poi i deputati e quindi i delegati regionali. La "chiama" dei grandi elettori sarà ripetuta due volte. Ognuno, per assicurare la segretezza del voto, scriverà il nome del candidato che intende votare in una cabina posta sotto il banco della presidenza. Quindi, uscito dalla cabina, depositerà la scheda, ripiegata in quattro, nell'urna di vimini e raso verde, ribattezzata "l'insalatiera". Lo spoglio delle schede è fatto dal presidente della Camera, che legge i nomi dei candidati uno ad uno ad alta voce. Il conto delle schede viene tenuto dai funzionari della Camera e dai componenti dell'ufficio di presidenza di Montecitorio, che si assumono il compito di scrutatori. Nel 1992 Oscar Luigi Scalfaro era presidente della Camera e lesse le schede della votazione che lo portò al Quirinale; ma poco prima che il quorum fosse raggiunto, lasciò il posto al vice presidente della Camera, Stefano Rodotà e aspettò il risultato definitivo nel suo ufficio. I risultati di ogni votazione vengono letti all'Assemblea al termine dello spoglio. Per essere messe a verbale le preferenze ai candidati devono essere almeno due. Chi riceve un solo voto viene conteggiato genericamente tra i voti dispersi.



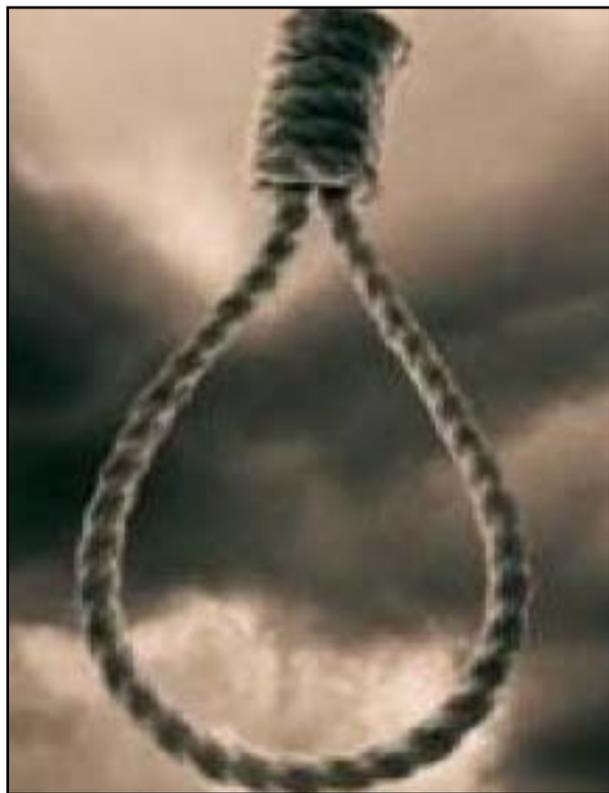
britannica ai nazisti. Il presidente di Napoli a giorni lascia per tornare alla sua vita, sempre in compagnia della moglie Clio. Lui così poco 'napoletano' nel senso popolare del termine: un presidente riservato che al Colle - al di là del suo stretto entourage - quasi non conoscono. Né ciarliero né estroverso, 'Giorgio il migliorista' quasi volava nei corridoi del Quirinale dove - in verità - di rado appariva. E quando appariva molti lo temevano, per la sua scrupolosità che a tratti sconfinava in una pignoleria incapace di delegare. Primo presidente comunista, ha iniziato il settennato grazie all'astensione del Pdl tra le perplessità dei suoi 'compagni'. Una partenza difficile. Ma Napolitano ha impresso

un ritmo da fondista, bipartisan, senza sbavature. Tanto da guadagnarsi l'attenzione dell'opposizione. Seppe, lentamente, conquistare anche i cittadini interpretandone i sentimenti più genuini, come quando lo si vide a Berlino gioire - sempre con quel suo understatement tutto british - per la vittoria degli azzurri. Certo, re Giorgio non è stato quella forza della natura che fu Sandro Pertini. Il presidente che fece impazzire il Paese con uno scopone giocato con Bearzot, Causio e Zoff sull'aereo che riportava a casa gli indimenticabili campioni del mondo del 1982. Il suo carattere riservato non gli ha impedito però di ingaggiare durissime battaglie, come nel 2011 con Berlusconi messo alle

corde dalla speculazione e gli scandali sessuali. Un braccio di ferro che costrinse il cavaliere a fare un passo indietro lasciando palazzo Chigi a Mario Monti. I critici parleranno di Repubblica presidenziale e di interpretazione estensiva delle sue prerogative. I sostenitori la giudicheranno una mossa determinante per evitare il collasso del Paese. Nonostante questo, è stato spesso criticato proprio a sinistra, dove in tanti non hanno gradito il suo 'via libera' a provvedimenti Pdl quali, ad esempio, il lodo Alfano. Filo conduttore della sua azione è stato il dialogo fra le forze politiche. I primi due anni li ha passati curando il traballante governo Prodi. Fino alla sua caduta e al ritorno del Cavaliere a palazzo Chigi. I successivi tre anni si consumano nel tentativo di arginare l'attivismo di Berlusconi. In realtà non fece grossi 'sconti' al centrodestra, ma preferì l'arma della 'moral suasion' a quella del rinvio dei provvedimenti alle Camere. Paradossalmente è proprio con la nascita del Governo tecnico (considerato il suo capolavoro politico) che si apre la fase più difficile: evitato il burrone della crisi, l'Italia non riesce a schivare quello della recessione. L'immagine del governo 'tecnico' a poco a poco si sbriciola. Il Pdl lo molla e Monti si dimette, contro il parere del presidente. Non solo, decide di 'salire in politica'. Napolitano, inutilmente, lo scongiura. I loro rapporti personali escono incrinati. Poi, i risultati elettorali, lo stallo politico e le critiche per l'iniziativa dei saggi, regalano a Napolitano una conclusione "amara". Ma tutto ciò è stato nulla in confronto allo sgomento provato quando fu coinvolto nei veleni della trattativa tra Stato e mafia. "Una campagna violenta e irresponsabile", disse quando Loris D'Ambrosio, uno dei suoi più stretti consiglieri morì per un infarto. Era stato intercettato mentre parlava con l'ex presidente del Senato, Nicola Mancino, imputato dalla procura di Palermo. Intercettazioni arrivate fino allo stesso Napolitano che a quel punto decise di aprire un inedito conflitto di attribuzione - poi vinto - contro i giudici di Palermo".

Cinque casi di suicidi dal nord al sud

La crisi continua a uccidere



ROMA - La crisi continua a uccidere, ancora morti suicidi per mancanza di lavoro, debiti o anche solo depressione dovuta, forse, anche alla situazione difficile in cui si vive e alla mancanza di prospettive per il futuro. Il bollettino nelle ultime ore parla di cinque casi avvenuti tra il nord e il profondo sud. **MURATORE SI IMPICCA A TORINO.** A soli tre giorni dalla morte del grossista ortofrutticolo strozzato dai debiti e dalle cartelle esattoriali, nel capoluogo piemontese, un muratore si è ucciso impiccandosi dopo avere saputo dalla ditta che il lavoro, un cantiere alla periferia del capoluogo piemontese, era finito e che non c'era più posto per lui. L'uomo, 38 anni, conviveva con la compagna incinta di sei mesi in un appartamento del popolare quartiere Barriera di Milano, nella zona nord-orientale della città. E' sceso in cantina e si è appeso con un cavo elettrico a una trave. Così l'ha trovato la compagna, quando per lui non c'era più nulla da fare. **SUICIDI AD ASOLO E NEL VICENTINO.** Un muratore trevigiano di 52 anni che da tempo viveva un grave stato di sofferenza perché non riusciva a trovare lavoro si è ucciso impiccandosi nella sua abitazione a Castelcuoco di Asolo (Treviso). In Veneto un altro caso di suicidio per impiccagione: quello di un operaio vicentino 33enne, sposato e padre di due figli, che si è tolto la vita appendendo la corda ad un albero. In questo caso però, secondo gli investigatori, non sarebbe stato il lavoro la causa scatenante del tragico gesto, dal momento che l'uomo soffriva già di depressione. **IMPREDITORE SI IMPICCA IN AZIENDA NEL BARESE.** Un imprenditore del settore del marmo, di 60 anni, si è impiccato a una trave del capannone della sua azienda a Bitonto (Bari). In un biglietto trovato gli addosso da agenti di polizia c'è scritto: "Nel momento del bisogno tutti mi hanno abbandonato". Le difficoltà economiche in cui si era venuto a trovare per mancanza di commesse lo avevano costretto a licenziare alcuni operai continuando a tenere con sé i due che lo seguivano da 30 anni. Poi si è trovato a non poter più neanche pagare con puntualità gli stipendi ai due rimasti. Persone a lui vicine hanno sostenuto che vantava anche crediti mai incassati. **IMPREDITORE SI SPARA ALLA TESTA A TAORMINA.** In Sicilia, a Taormina, si è tolto la vita un imprenditore di 76 anni, titolare di un residence nella località turistica siciliana. Secondo quanto è stato riferito dai familiari, soffriva di crisi depressive. Non è escluso però che l'imprenditore potesse avere preoccupazioni economiche tanto che i carabinieri stanno esaminando i suoi conti.

Il leader dem presenta Franco Marini come il timoniere capace di reggere "le onde in un mare mosso" ma a troppi non piace e il Pd rischia spaccatura. Si smarca anche Sel, il più importante alleato e in Scelta Civica serpeggia perplessità



Prova di fuoco per Bersani

ROMA - Pier Luigi Bersani richiama tutti al senso di responsabilità, presentando all'assemblea dei gruppi Franco Marini come il timoniere capace di reggere "le onde in un mare mosso". Ma già dalla riunione dei Grandi Elettori si capisce che il nervosismo nel Pd è fortissimo, con i renziani all'attacco e i 'giovani turchi' che invitano a prendere tempo tant'è che il partito si divide con 222 sì all'ex presidente del Senato, 90 no e una trentina di astenuti. E l'ex presidente del Senato potrebbe finire sotto il fuoco amico, senza contare che la Lega ha annunciato che voterà Manuela Dal Lago, Sel è contro e in Scelta Civica serpeggia perplessità. Con Franco Marini e nell'intesa con il Pdl, Bersani si gioca una partita delicatissima anche per il suo futuro. Anche se il leader dem

assicura che l'elezione del Capo dello Stato è separata da quella del governo, in molti nel Pd sono convinti che se il segretario non riuscisse ad eleggere Marini la sua forza dentro il partito per portare avanti la sua proposta di un governo di minoranza rischia di diminuire ancora di più. La mossa del segretario viene interpretata da Matteo Renzi come l'ennesimo affronto nei suoi confronti. "Votare Franco Marini - sostiene il sindaco di Firenze - significa fare un dispetto al paese: si sceglie una persona più per le esigenze degli addetti ai lavori che non per l'Italia". Domani i 51 parlamentari renziani voteranno scheda bianca in contrasto sia sulla scelta del nome ma anche, spiega il senatore Andrea Marcucci, del metodo di mancata consultazione dentro il partito. Ma an-

che i 'giovani turchi' chiedono di rinviare la decisione perché, sostiene Matteo Orfini, "è evidente che la scelta non è condivisa" e, a quanto si apprende, malumori ci sarebbero anche tra dalemiani e veltroniani. E via twitter Sandra Zampa, vicina a Romano Prodi, e Marianna Madia annunciano che non voteranno l'ex presidente del Senato. Oltre alla fronda interna, Marini non piace agli alleati. Anche Nichi Vendola, che sente puzza di inciucio tra Pd e Pdl, prende posizione durante l'assemblea: "Mi pesa dover esprimere un giudizio negativo sulla proposta di Bersani, l'identikit di Marini va bene ma per il terremoto politico che c'è stato noi risultiamo inadeguati". Il leader Pd, invece, difende la forza politica del candidato: "Marini è una personalità di espe-

rienza con il carattere per reggere le difficoltà, sarà in grado di assicurare convergenza di forze di centrodestra e sinistra, ha un profilo dal tratto popolare e sociale". E a difendere Marini è Silvio Berlusconi, che sull'ex presidente del Senato ha chiuso l'intesa, anche se all'interno del Pdl non c'è tutto questo entusiasmo: "Marini è serio e anche se non è di centrodestra è sempre stato sopra le parti". Un asse che insospettisce sulle intenzioni future di Bersani per provare a uscire dallo stallo del governo. "Se Marini fosse il presidente delle larghe intese non sarebbe il mio presidente", avverte Rosy Bindi. Mentre fuori dal teatro dove si è svolta l'assemblea del Pd alcune decine di cittadini si sono radunati per chiedere al partito di non aval-

DALLA PRIMA PAGINA

L'Italia è troppo lontana

del previsto perché, da quanto ci risulta, doveva partire per una vacanza. Se è vero che è rimasto un suo collaboratore di alto livello e anche molto stimato, comunque non è lo stesso, soprattutto in momenti tanto delicati come il funerale di un Capo di Stato. Ma non è nostro compito definire i tempi di lavoro dell'Ambasciatore né degli altri diplomatici.

Facendoci eco di una preoccupazione che ci è stata manifestata da più parti e, prendendo atto dell'assenza dell'Italia, consideriamo importante fare un appello a tutto il nostro associazionismo affinché si approfondisca la coesione tra tutti noi, quella stessa coesione che in anni passati ha motivato la nascita delle associazioni e dei Centri Italiani e Case d'Italia in

tutto il paese.

La solitudine esterna forse può aiutarci a creare una coesione interna che permetta a ciascuno di noi di non sentirsi solo, a condividere i problemi di ognuno come fossero nostri, a superare le diversità politiche ed ideologiche e a trasformare la causa dell'italo-venezuelanità nella causa di tutti.

Parte il maxi processo contro il responsabile delle protesi al seno difettose

Belle da morire



PARIGI - Per la prima volta Jean-Claude Mas, il fondatore della Poly Implant Prothese, si è trovato faccia a faccia ieri con i giudici e con le sue vittime: oltre 5.000 donne che lo hanno denunciato per le sue protesi al seno difettose, di facile rottura, causa di infinite sofferenze, oltre al calvario dell'espianto. Il maxiprocesso si è aperto a Marsiglia, nel sud della Francia, in un clima estremamente teso. Mas, 73 anni, deve rispondere di frode aggravata, per aver prodotto e venduto per 10 anni protesi mammarie con silicone non conforme e quindi meno care. Sono più di 11.000 le pagine del fascicolo, 5.250 le denunce, presentate soprattutto da donne francesi, 300 gli avvocati. Visto il numero delle persone coinvolte, è stato allestito per l'occasione il palazzo delle Esposizioni.

Lo scandalo è esploso nel 2010, le vittime sono 300.000 donne in 65 Paesi nel mondo. Fino ad oggi i casi di protesi rotte registrati sono 4.100 e 2.700 le reazioni infiammatorie. Moltissime sono le donne che hanno deciso di farsele espantare, anche a scopo preventivo, 11.000 soltanto in Francia. Anche per loro, dopo tre anni di attesa, l'incontro faccia faccia con Mas non è stato facile. Erano 310 presenti a Marsiglia, arrivate da diverse regioni del Paese per seguire l'apertura del processo, sedute in prima fila. Ai giornalisti raccontano le sofferenze dovute alla rottura della protesi Pip, dei dolori legati al silicone sparso nel corpo. I grumi di gel non potranno essere mai tutti eliminati. Alcune hanno sviluppato tumori al seno, anche se nulla prova per ora il legame tra silicone e malattia. Raccontano i disagi vissuti, si sentono tradite, alcune non possono più fare sport, altre hanno perso il lavoro. Sperano di essere trattate come vittime e non solo come donne che volevano "rifarsi il seno". La maggior parte ha scelto di ricorrere alla protesi per far fronte a un disagio psicologico o in seguito ad un'asportazione del seno.

Quando Mas, vestito in giacca blu e camicia gialla, è stato chiamato alla sbarra per descrivere la sua attività e il suo reddito (circa 1.700 euro di pensione) molti sono stati i fischi e le critiche salite dal pubblico. I giudici hanno fino al 17 maggio per analizzare il caso e stabilire come è possibile che la truffa di Jean-Claude Mas sia potuta andare avanti dal 1991 al 2010. Mas ha sempre riconosciuto, glaciale, senza mai un filo di pentimento, di aver messo sul mercato un gel non conforme, solo per motivi economici. Per questo, nascondeva e falsificava documenti, ingannando per anni le autorità sanitarie. In prigione dal 29 ottobre 2012 per non aver pagato la cauzione, rischia cinque anni di reclusione. Così come gli altri quattro dirigenti della Pip che, come lui, si ritrovano sul banco degli imputati.

Da Memphis due lettere per Obama e per alcuni senatori, contaminate alla ricina. Torna la psicosi come nel 2001, nell'America ferita dopo le stragi dell'11 settembre

Dopo le bombe arriva l'incubo "ricina"

NEW YORK - Torna il giallo e torna la psicosi proprio come nel 2001, nell'America ferita dopo le stragi dell'11 settembre: "Vedere un torto e non denunciarlo vuol dire diventare un complice silenzioso della sua continuazione. Io sono KC e approvo questo messaggio", scrive Alessandra Baldini. Questo, secondo la Fox, il delirante messaggio contenuto nelle due lettere potenzialmente contaminate alla ricina e indirizzate da Memphis al presidente Barack Obama e al senatore repubblicano del Mississippi Roger Wicker, uno dei 'ribelli' che nei giorni scorsi ha consentito di sbloccare il dibattito sul controllo delle armi a Capitol Hill. Aerei kamikaze e antrace. Oggi bombe fatte con la pentola a pressione e ricina. Coincidenze? L'Fbi smentisce collegamenti come del resto non c'erano allora, ma l'inquietudine è la stessa, come allora quando le misteriose lettere omicide alle spore di carbonchio destabilizzarono un Paese ancora stordito dagli attentati di New York e Washington.

Ieri, mentre gli occhi dell'America erano puntati su Boston, una catena di convulsi annunci ha riportato l'attenzione su Casa Bianca e Capitol Hill. Nel 2001, a partire dal 18 settembre, e dunque a una settimana dalle stragi e i suoi quasi tremila morti, una serie



di lettere contenenti le spore letali furono inviate alle sedi di grandi testate giornalistiche e a due senatori del partito democratico causando la morte di cinque persone e l'avvelenamento di altre 17 che avevano aperto le buste e le avevano inalate. Molte le piste seguite all'epoca, tra cui inizialmente quella del fondamentalismo islamico. Passavano gli anni senza soluzioni. Alla fine l'Fbi, scartata la pista fondamentalista, individuò nel microbiologo del laboratorio di Fort Detrick nel Maryland Bruce Ivins

il killer misterioso. Ivins si era ucciso tre settimane prima e ancora oggi circolano dubbi sulla sua colpevolezza.

Era l'autunno della grande minaccia: nessuno apriva più la posta, e in caso con le mascherine sulla bocca. La stessa ansia impalpabile di allora ha contagiato oggi gli Stati Uniti, di nuovo non più invulnerabili dopo i morti della maratona. Le sostanze granulose ritrovate dagli esperti del Secret service nel centro di smistamento e controllo della posta presidenziale in Maryland erano affini

e egualmente positive a quelle spedite nelle lettere a Wicker e a altri senatori tra cui Carl Levin, a quest'ultimo nel suo ufficio in Michigan. E intanto, mentre in Campidoglio scattava l'allarme e le squadre anti-bomba esaminavano pacchi sospetti negli edifici Hart e Russell del Senato, qualcuno ipotizzava un collegamento tra l'invio delle lettere e il voto della Camera alta sui background checks, i controlli preventivi su chi acquista armi. Poi l'allarme è cessato, ma giallo e ansia restano.

Catherine Ashton ci prova ancora ma il tempo stringe

Pristina e Belgrado, dialogo difficile

BRUXELLES - Trattative a oltranza a Bruxelles fra Pristina e Belgrado, con la mediazione Ue, a caccia di un difficile ma potenzialmente storico accordo per la gestione della zona Nord del Kosovo e la normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi. Dopo sei mesi e otto maratone negoziali, è stato l'alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, Catherine Ashton, a rientrare di corsa da Skopje nella capitale belga, per evitare il fallimento di tanti sforzi e incontrare ancora una volta il premier kosovaro Hashim Thaci e il premier serbo Ivica Dacic. Per i due leader si tratta dell'ultima chance per risolvere il rebus prima dell'esame del Consiglio dei ministri degli Esteri dei 27 di lunedì a Lussemburgo e aprire così la strada per l'adesione all'Ue. Ma anche per Ashton si tratta dell'ultima occasione utile per incassare finalmente un successo importante come capo della diplomazia Ue. E' dal 2 aprile scorso che Ashton ripete che l'accordo finale è "a portata di mano: spetta alle due parti raggiungerlo". Ieri lo ha detto nuovamente



la sua portavoce Maja Kocijancic durante lo svolgimento delle trattative cominciate come di consueto in mattinata con i bilaterali separati di Ashton con i due premier. E seguiti, secondo una consolidata liturgia negoziale, dall'incontro congiunto, da pause per consultazioni e ancora da bilaterali, alla ricerca della

quadratura del cerchio.

Il tempo però stringe, già questa mattina il capo della diplomazia Ue ha in agenda una serie di incontri a Sarajevo, in Bosnia-Erzegovina. Ma dopo oltre dieci ore di trattative, l'intesa finale appare sempre in bilico nonostante le pressioni della diplomazia Ue e il tifo dell'Eu-

roparlamento. Ieri, per lasciare mano libera ad Ashton, la Commissione europea ha rinviato i rapporti di primavera su Serbia e Kosovo, ma la riunione del Consiglio Ue di lunedì è dietro l'angolo. Sarà quella l'occasione per fare il punto sugli ultimi progressi raggiunti dal dialogo fra Pristina e Belgrado in vista del prossimo vertice Ue di giugno, che potrebbe dare semaforo verde ai negoziati di adesione all'Unione per la Serbia e all'avvio dei colloqui per un accordo di associazione con i 27 per il Kosovo. Intanto i colloqui a Bruxelles proseguono. Attualmente è in corso un nuovo incontro fra Ashton e le delegazioni dei due premier. L'ipotesi più gettonata, al momento, è quella di un'intesa politica su un nuovo testo di accordo. Per dare poi la possibilità ai due leader di rientrare nelle rispettive capitali, 'digerire' l'intesa e convocare un'altra riunione domani per la firma finale di un testo condiviso. L'alternativa è un fallimento dei negoziati definitivo e dalle pesanti conseguenze.

La nazionale venezuelana sfiderà la nazionale centroamericana in un match di preparazione nello stadio Metropolitano di Mérida



La Vinotinto giocherà un'amichevole contro El Salvador

Fioravante De Simone

CARACAS - Il prossimo 22 agosto, la Vinotinto giocherà nello stadio Metropolitano di Mérida un'amichevole contro El Salvador. La conferma di questo match è stata data dal presidente della Federación Venezolana de Fútbol (FVF), Rafael Esquivel. L'incontro servirà alla nazionale allenata da Cesar Fariás per preparare il doppio match con Bolivia (in trasferta il prossimo 7 giugno) ed Uruguay (in casa l'11 dello stesso mese). Stando alle dichiarazioni della FVF, la scelta della città di Mérida per ospitare questa gara è stata per il semplice motivo che la località andina presenta delle caratteristiche che potrebbero aiutare la vinotinto ad affrontare in migliori condizioni l'incontro con la Bolivia. Ricordiamo che lo stadio Metropolitano è situato a 1063 metri sul livello del mare, mentre l'Hernando Siles (sede della sfida con la Bolivia) è situato a 3604 metri. Nel ranking Fifa la migliore posizione raggiunta dalla 'Selección Cuscatleca', nome con cui è nota la nazionale centroamericana,

è stata la 87ª dal momento della nascita di questa classifica, nel dicembre 1992. Da quel momento la discesa in questa classifica è stata continua fino a raggiungere il punto più basso nel novembre 2006, 169ª posizione, per poi iniziare una lenta risalita (attualmente è all'84esimo posto). A livello della Concacaf, El Salvador è in decima posizione e si prepara ad affrontare l'edizione 2013 della 'Copa de Oro'. Per la 'Selección Cuscatleca', il miglior piazzamento a livello continentale nella Gold Cup è arrivato nel 2002 e nel 2003, quando la squadra è stata eliminata ai quarti di finale. Nell'edizione del 2002 è stata sconfitta per 4-0 dagli Stati Uniti, mentre nel 2003 è stata eliminata dalla Costa Rica, che si impose per 5-2. Non qualificatasi all'edizione del 2005, riuscì ad arrivare alle edizioni del 2007 e del 2009, vincendo, a sorpresa in entrambi i tornei, la prima partita del proprio girone, salvo poi non riuscire a passare il primo turno. Mentre la Vinotinto, occupa la quinta

posizione nella classifica Conmebol nelle qualificazioni per il mondiale Brasile 2014. Il Venezuela ha 15 punti frutto di 4 vittorie (Argentina, Bolivia, Paraguay e Colombia) e 3 pareggi (Colombia, Uruguay ed Ecuador). El Salvador in passato è riuscita a partecipare a due fasi finali dei Campionati mondiali di calcio: quella del 1970 e quella del 1982. In entrambe le occasioni ottenne risultati modesti: a Messico 1970 è arrivata ultima nel Gruppo 1 dietro a URSS, Messico e Belgio, perdendo tutte le partite senza segnare nemmeno un gol. Mentre a Spagna 1982 si è classificata ultima nel Gruppo 3 alle spalle di Ungheria, Argentina e Belgio, perdendo 10-1 contro i magiari nel primo incontro, 1-0 contro i belgi e 2-0 contro gli argentini nell'ultima partita. La Vinotinto, per continuare a sommare più mattoncini che gli permettano di realizzare il sogno Mundial, dovrà fare i conti prima con la Bolivia il prossimo 7 giugno e quattro giorni dopo in casa, nello stadio Cachamay di Puerto Ordaz contro l'Uruguay.

COPPA ITALIA

Destro stende l'Inter, sarà derby in finale



MILANO - Sarà il derby della Capitale ad assegnare l'edizione 2013 della Coppa Italia. A San Siro, nella semifinale di ritorno, la Roma bisca il successo dell'andata (2-1) contro l'Inter e vola in finale, dove il prossimo 26 maggio sfiderà i "cugini" della Lazio: nel 3-2 finale brilla la stella di Mattia Destro, che con una doppietta trascina i giallorossi al successo.

L'Inter, praticamente senza attacco per gli infortuni di Milito, Cassano e Palacio e orfana degli squalificati Pereira e Guarín, perde nel riscaldamento anche Cambiasso: Stramaccioni avanza Zanetti a centrocampo, schierando Jonathan esterno destro difensivo. La Roma recupera invece De Rossi, infortunatosi dopo il derby, mentre al centro dell'attacco Destro sostituisce lo squalificato Osvaldo.

La prima chance è per la squadra di Andreazzoli. Alessandro Florenzi crossa per l'inserimento di Marquinho, anticipato in uscita da Handanovic. Al 22', però, è l'Inter a passare in vantaggio, con una bellissima azione tutta in velocità: Jonathan scambia prima con Ricky Álvarez e poi con Rocchi e con un preciso piatto destro supera Stekelenburg. L'1-0 sposta l'ago della bilancia-qualificazione dalla parte dei Nerazzurri, che sfiorano subito il raddoppio con lo stesso Rocchi.

La Roma, subito il colpo, si riorganizza e prima dell'intervallo va più volte vicina al pareggio. Marquinhos, con un tiro dal limite deviato da Samuel, mette i brividi ad Handanovic, che poi si supera prima sulla conclusione ravvicinata di Destro, poi su quella di Florenzi, servito dallo stesso attaccante. Nella ripresa Andreazzoli sostituisce Florenzi con Balzaretto, ma la Roma continua a peccare di precisione sotto porta.

Totti sfiora l'1-1 con un gran tiro dal limite, poi ha la palla buona Torosidis, che però indugia troppo e viene fermato in tackle da Samuel. Al 55', però, arriva il pareggio. Lamela serve benissimo nello spazio Destro, che con un tocco sotto scavalca Handanovic e insacca. Per l'Inter è tutto da rifare, ma la Roma diventa con il trascorrere dei minuti padrona del campo. Al 69' De Rossi verticalizza per Balzaretto, che serve a Destro una palla da spingere soltanto in rete: 2-1 per i Giallorossi.

Al 74' arriva il terzo gol della squadra di Andreazzoli, a segno con il greco Torosidis che dopo un "sombbrero" a un avversario sorprende Handanovic con un gran tiro dal limite. Il gol dell'argentino Álvarez, uno dei migliori nell'Inter, serve solo a rendere meno pesante il passivo per la squadra di Stramaccioni. I Nerazzurri vedono sfumare un altro obiettivo; vola la Roma, e sarà la prima finale-derby con la Lazio.

CALCIO

A Roma triangolare per Papa Francesco

ROMA - Giocare il prossimo 10 agosto un triangolare benefico allo stadio Olimpico tra San Lorenzo, Roma e Lazio sotto lo sguardo di uno spettatore d'eccezione: Papa Francesco. È il sogno che Matias Lammens, presidente del San Lorenzo de Almagro, squadra di Buenos Aires della quale è tifoso e tesserato il nuovo pontefice, ha confessato di custodire nel cassetto nel corso di una intervista rilasciata al programma 'Planet America' di Radio Marca: "Abbiamo la possibilità di giocare con Lazio e Roma il prossimo 10 agosto a Roma. Sarebbe un triangolare a cui assisterebbe anche Papa Francesco". "Sarebbe la prima volta nella storia che un Papa assiste a una partita di calcio" ha aggiunto Lammens, convinto di poter organizzare qualcosa di mai visto: "L'idea del San Lorenzo è quella di disputarlo. Sarebbe un triangolare allo stadio Olimpico di Roma e il

ricavato poi sarà destinato ai quartieri di Buenos Aires" colpiti all'inizio del mese da una tremenda alluvione che ha provocato più di 50 vittime e ingenti danni. Lammens, però, non è l'unico ad aver pensato a un'amichevole nella Capitale con la presenza del Papa sugli spalti. L'idea è infatti già venuta alla Federcalcio italiana e al ct azzurro Cesare Prandelli, che vorrebbero organizzare sempre all'Olimpico, il 14 agosto, una partita tra l'Italia e l'Argentina di Messi. La data, inizialmente occupata da un'altra amichevole dell'albiceleste con la Russia, si è liberata grazie all'intervento della Fifa che ha fissato proprio per il 14 agosto al Windsor Park di Belfast il recupero della sfida tra la nazionale allenata da Capello e l'Irlanda del Nord valida per le qualificazioni ai Mondiali del 2014, e rinviata per neve lo scorso 22.



L'agenda sportiva

Giovedì 18

-Basket, giornata della LPB
-Calcio, Coppa Libertadores: Fluminense-Caracas

Venerdì 19

-Basket, giornata della LPB
-Calcio, Serie B: anticipo 37ª giornata

Sabato 20

-Calcio, Serie A: anticipi giornata 33ª
-Calcio, Serie B: 37ª giornata
-Basket, giornata della LPB
-Calcio, Venezuela: anticipo, 13ª giornata Torneo Clausura

Domenica 21

-Calcio, Serie A: giornata 33ª
-Calcio, Venezuela: 13ª giornata Torneo Clausura
-F1, GP Bahrain

Lunedì 22

-Basket, giornata della LPB

Martedì 23

-Basket, giornata della LPB



Il nostro quotidiano

Tecnología



11 | giovedì 18 aprile 2013

Este programa promueve valores y principios que facilitan a las personas asumir con responsabilidad el desarrollo sostenible

Ecoescuelas en Venezuela forman defensores del planeta



CARACAS-El Grupo de Investigación Vida Urbana y Ambiente (VUA), adscrito al Decanato de Investigación y Desarrollo de la Universidad Simón Bolívar (USB), con el respaldo del Parque Tecnológico Sarteneja (PTS), desarrolla el programa educativo, Ecoescuelas: Educación para el Desarrollo Sostenible. Una iniciativa que pretende introducir y/o potenciar la enseñanza sobre la sustentabilidad con la finalidad de generar cambios en el comportamiento humano y contribuir a una sociedad más justa en la que las personas sean más amistosas con el planeta. El programa de Ecoescuelas se inició en Venezuela en 2011, con el financiamiento aportado

en su primera etapa, por la Corporación Andina de Fomento (CAF) y el Fondo para el Medio Ambiente Mundial (FMAM) gestionado por el Programa de Naciones Unidas para el Desarrollo (PNUD). Recientemente, el Fondo de Cooperación Bilateral de la Embajada Británica en Venezuela también brindó un importante aporte económico, que le permite realizar el material audiovisual utilizado para las acciones de sensibilización sobre el tema. La profesora Rosa Chacón, coordinadora del Grupo VUA de la USB, explica que con la aplicación de esta iniciativa, que ha contado con la administración de recursos, la promoción y la apertura impulsada por el PTS, se busca

“modificar los esquemas de educación dirigidos al corto plazo, sembrar valores y empezar a motivar en las generaciones actuales y futuras la puesta en práctica de acciones responsables que garanticen una mejor interacción con el ambiente; y por ende una mejor calidad de vida en el futuro. Debemos procurar buscar nuevas formas de comportarnos en lo económico, social, ambiental, cultural y político”, expresa.

Asimismo, Chacón manifiesta que el modelo de Ecoescuela para Venezuela, tomó como argumento, documentos de referencia como: La Agenda 21 Escolar – resultado de la Cumbre de la Tierra en Rio de Janeiro en 1992-; El programa Ecoescuelas – liderado por la Fundación para la Educación Ambiental en 1982 y con experiencias adelantadas a nivel mundial-; La Carta de la Tierra – promulgada en 2000 y en el 2003 fue reconocida por la UNESCO documento ético de educación para el desarrollo sostenible-; el decreto de Decenio de las Naciones Unidas de la educación para el Desarrollo Sostenible y la más reciente Ley Orgánica de Educación de Venezuela que plantea el intercambio de saberes para buscar respuesta a los problemas socio-ambientales de la nación. “Las Ecoescuelas deben buscar desarrollar los conocimientos, habilidades y actitudes de forma completa, dentro de un proceso de integración social que promueva valores y principios que faciliten a las personas asumir con responsabilidad el desarrollo sostenible”, insiste la académica y líder del proyecto al mencionar que entre los temas abordados en el país, destacan: el cambio climático, el manejo del agua, la electricidad, los desechos, entre otros temas vinculados a la búsqueda de un desarrollo sustentable.

TRIPP LITE

Entrena fuerza de venta de Distribuidora KDTC



Caracas – Tripp Lite, realizó capacitación a la fuerza de ventas de KDTC, un importante mayorista de productos de Tripp Lite en Venezuela. El entrenamiento fue propicio para

que personal abordara temas de comercialización y refrescara conocimientos sobre el funcionamiento de las soluciones de Tripp Lite.

La instrucción fue llevada a cabo por Gustavo Laguado, gerente general de Tripp Lite Venezuela, quien afirmó que estas prácticas son propicias para reforzar e incentivar al canal de comercialización. “Además de acercarlos más a nuestro modelo de negocios, es una oportunidad propicia para que nos planteen sus inquietudes con la marca y metas de ventas”, explicó Laguado.

Distribuidora KDTC forma parte de la lista de socios de negocios certificados de Tripp Lite y tiene presencia en las ciudades más importantes del país y distribuye productos de marca Tripp Lite tales como UPS, inversores, PDU y KVM, entre otros. Además de contar con un amplio grupo de consultores de ventas, poseen alianzas consolidadas y fortalecidas relaciones con los integrantes de las tiendas del retail.

Además de tener las más importantes empresas del canal venezolano como socios de negocios, Tripp Lite posee un equipo de ingenieros que asesoran en materia de servicios y soluciones integradas según las necesidades de proyectos específicos. Igualmente cuenta con soporte técnico local de toda la gama de productos comercializados en el país.

BREVES

Intel anuncia ingresos de US\$12,600 millones

Intel Corporation anunció los ingresos obtenidos durante el primer trimestre del año, los cuales ascendieron a US\$ de 12.600 millones, ingresos de explotación de US\$ 2.500 millones e ingresos netos de US\$ 2.000 millones, así como un BPA (beneficios por acción) de US\$ 0,40. La compañía generó aproximadamente US\$ 4.300 millones en efectivo derivados de operaciones, pagando dividendos de US\$ 1.100 millones y utilizando US\$ 533 millones para la recompra de acciones.

“En medio de la debilidad del mercado, Intel obtuvo buenos resultados durante este primer trimestre y estoy entusiasmado con lo que le espera a la compañía”, afirmó Paul Otellini, presidente y CEO de Intel. “Enviamos nuestra próxima generación de microprocesadores para PC, introducimos la nueva familia de productos para micro servidores y enviamos nuestros microprocesadores para Tablet y Smartphone este trimestre. Estamos trabajando con nuestros clientes para introducir nuevos productos innovadores, a través de múltiples sistemas operativos. La transición hacia la tecnología de 14nm este año aumentará significativamente el valor proporcionado por la arquitectura Intel y el proceso tecnológico para nuestros clientes, así como para el mercado”, añadió el CEO.

Emilio Gilolmo nuevo presidente ejecutivo de El Patronato de Fundación Telefónica



Madrid- El Patronato de Fundación Telefónica, que preside César Alierta, nombró a Emilio Gilolmo como nuevo Vicepresidente Ejecutivo de la institución.

Emilio Gilolmo, hasta ahora director de Asuntos Públicos y Relaciones Institucionales de Telefónica Latinoamérica, asumirá la Vicepresidencia Ejecutiva de Fundación en los próximos días. Madrileño, abogado de formación, Gilolmo llegó a Telefónica en 2002 y ha ocupado distintos cargos de responsabilidad en la compañía, entre los que destaca la presidencia de Telefónica Chile, a la que accedió en 2006. Tres años después, en 2009, llegó a ser presidente del Centro Regional de Apoyo a las Redes de América Latina y el Caribe del Global Compact (Pacto Mundial) de Naciones Unidas. También ha sido Vicepresidente de la Federación Española de Defensa y Protección de los Derechos Humanos y ha intervenido en numerosas misiones por todo el mundo como observador electoral de la ONU y la Unión Europea.

Giolmo sustituye en el cargo a Javier Nadal Ariño, vicepresidente y primer ejecutivo de Fundación Telefónica desde 2004.

Fundación Telefónica con nuevo rostro

Ahora la cuenta oficial en Twitter de Fundación Telefónica Venezuela tiene nuevo rostro. Su nombre cambió a @FundacionTef_Ve y estrena logo en las redes sociales.

De esta manera Fundación Telefónica Venezuela seguirá impulsando todas las actividades y proyectos sociales, educativos y culturales que maneja en todo el país, con la misión de conectar a las personas para movilizar el aprendizaje y multiplicar el conocimiento que contribuye al desarrollo personal, social y económico de individuos y colectividades para construir la sociedad del futuro.



Los consumidores venezolanos tendrán la oportunidad de descorchar un mundo de pasión y magia con Veuve du Vernay en sus dos presentaciones: brut y demi-sec (semi-seco)

Disfruta el estilo de vida francés con Veuve du Vernay

CARACAS - La Casa Dorta celebra el relanzamiento en Venezuela de su reconocido vino espumante Veuve du Vernay, creado para otorgar vitalidad, lujo y distinción a los mejores momentos.

Los exigentes consumidores venezolanos tendrán la oportunidad de descorchar un mundo de pasión y magia con Veuve du Vernay en sus dos presentaciones: brut y demi-sec (semi-seco).

Veuve du Vernay Brut se presenta de color amarillo brillante, fresco, afrutado y floral, con aromas delicados de manzana y pera, acompañados de suaves burbujas finas. Es el vino perfecto para usar como aperitivo, solo o con licores de frutas, con ensaladas, pescado, carnes blancas o postres. Se recomienda servirlo muy frío.

Veuve du Vernay Demi-Sec es una variante más dulce, de color amarillo pálido con reflejos verdes. Presenta espuma abundante y burbujas finas y en gran cantidad. Es un vino joven, con frescura cítrica, ideal para servir con postres y a temperatura fresca.

Los vinos Veuve du Vernay, símbolo de sofisticación y elegancia, son producidos por la Casa Patriarche (Beaune-France) exclusivamente en el corazón de Francia, en las prestigiosas regiones vinícolas del Valle del Loire, Burdeos y Charentes, las más conocidas del mundo. En el



caso específico de Burdeos, esta zona produce los vinos más finos y de mejor calidad del mundo.

"Nos sentimos complacidos de poder traer nuevamente a Venezuela los reconocidos vinos espumantes

Veuve du Vernay, al mejor estilo francés, realizados a través de un cuidado proceso que los ha dotado de calidad y les ha permitido colarse en el gusto de la gente", expresó Isabel Layrisse, gerente de Marcas de la Casa Dorta en Venezuela.

Veuve du Vernay se crea con las cepas blancas Ugni Blanc, Chenin y Folle Blanche. Estas uvas pasan por una fermentación natural, seguida de un proceso de formación de espuma de al menos seis meses, donde se desarrollan sus aromas y finas burbujas.

Una de las características más destacadas de estos vinos espumantes es su perdurabilidad, que permite su degustación incluso luego de 1 ó 2 años de su compra. Se recomienda conservarlos a una temperatura máxima de 8°C para apreciar su agradable sabor a frutas que se prolonga en el paladar.

Los vinos espumantes han sido durante mucho tiempo parte de la vida cotidiana en el país galo, y en Venezuela gozan de una gran aceptación entre el público, que los ha hecho parte esencial de cualquier celebración. Cada copa de Veuve du Vernay refleja la joie de vivre (alegría de vivir) francesa, que ahora también está disponible en Venezuela.

Para mayor información visita el sitio web oficial de Veuve du Vernay: www.veuvevernay.com

Bagel de pollo con beicon y manzana



Ingredientes:

4 bagels con sésamo,
 4 lonchas de beicon,
 300 g de pollo fileteado,
 2 manzanas fuji,
 4 lonchas de queso de Mahón,
 1 c.s. de semillas de amapola,
 2 c.s. de aceite,
 2 c.s. de mostaza de Dijon, sal y pimienta.

Preparación:

Calentar el horno a 200°. Cortar en tiras el beicon y trocear el pollo. Calentar el aceite en una sartén y dorar los trozos de pollo durante 5 min. Salpimentar, añadir las tiras de beicon y cocinar 3 min más. Abrir los bagels por la mitad y untar la mostaza en la mitad inferior. Colocar encima el beicon, el pollo y una loncha de queso. Cubrir con la mitad superior y colocar en una bandeja de horno forrada con papel sulfurizado. Meter al horno entre 5 y 7 min a 200°, hasta que el queso se funda. Lavar las manzanas, descorazarlas y cortarlas en juliana. Repartirlas en el interior y espolvorear con las semillas de amapola.

Comercial Impornac, C.A.

Stanche delle diete prestabilite?

Ogni settimana vi offriamo un consiglio semplice e molto utile per una dieta rapida e su misura!

Ottavo consiglio semplice e molto utile per una dieta rapida e su misura

Una costante attività fisica è importantissima per la perdita di peso. Se non amate andare in palestra e vi annoia correre nel parco sotto casa, ci sono molte attività di fitness come la Zumba o il Batuka che, oltre ad aiutare nel dimagrimento, sono anche un modo per divertirsi in compagnia.

Comercial Impornac, C.A.

Vi aspettiamo da Lunedì a Sabato nell'Av. B tra Av. Repubblica e Av. Lucas Mancano, Qta. Lourdes Urb. El Pinar, parallelo all'estac. della Chiesa Coromoto del Paraiso.
 I nostri telefoni: 0212-451.65.65 - 452.08.41

RIF: J-30929672-8



Promoción del Lomito



RIF: J - 31610712 - 4

	S/IVA	C/IVA
Medallones de Lomito o Lomito Grille	128,80	144,26
Goulash Lomito	138,80	155,46
Medallones de Lomito o Lomito en S/Hongos	148,80	166,66
Medallones de Lomito o Lomito en S/Frutas	148,80	166,66
Medallones de Lomito o Lomito a la Mostaza	148,80	166,66
Medallones de Lomito o Lomito al Roquefort	158,80	177,86
Medallones de Lomito o Lomito a la Pimienta	158,80	177,86
Lomito Filet Mignon	168,80	189,06
Lomito al Horno	168,80	189,06
Lomito al Chateaubrian	168,80	189,06
Pallar de Lomito	148,80	166,66
Milanesa Lomito Parmesana	110,80	124,10
Scaloppina Lomito con Hongos	98,80	110,66
Scaloppina Lomito al Limón o Pizzaiola	98,80	110,66
Salimboca a la Romana	118,80	133,06

Av. Principal del Bosque
 Quinta Careli
 Tlfs: 731.00.98 - 731.01.60
 Fax: 731.17.55